Rosa pallido.

L'avvocato, nei miei sogni, dovrebbe essere come un taxi. Si sale e si dice l'indirizzo all'autista, poi ci pensa lui. Il cliente non deve affannarsi a studiare e indicare quale strada percorrere per arrivare prima, a che velocità procedere, quando è meglio frenare per dare la precedenza ad altri veicoli, quando fare benzina o controllare le gomme. Il cliente dovrebbe salire, svelare la sua meta, scendere a pagare. Fine. Invece, purtroppo, il cliente ideale pretende di collaborare con il SUO avvocato fin dal primo minuto dell'incarico e si sente protagonista del suo destino giudiziario. Se fosse in taxi, per mantenere lo stesso esempio, si preoccuperebbe anche di regolare lo specchietto retrovisore alla sua altezza, per vedere meglio quello che accade intorno a lui. L'avvocato è meglio che guardi avanti, senza tante distrazioni. E' vero, la licenza l'hanno data a quello che guida, ma per il cliente ideale è un pro forma, il vero conducente della macchina – pratica – causa – faccenda – intrigo – processo – questione è lui e lui solo. Nessuno indica al chirurgo di impugnare il bisturi con la destra o con la sinistra, con due dita o con tre, nè si preoccupa se la sua mascherina è verde o bianca. Il cliente ideale, invece, è molto attento ai particolari e cura i dettagli come in un film di Visconti. Verifica la cucitura delle poltrone del tuo studio, l'usura della stoffa, la scorrevolezza delle tende, il funzionamento dei sanitari e chiede all'avvocato, per le sue pratiche, di usare, “per favore”, il colore rosa pallido, perchè è il suo colore preferito e gli ricorda i confetti del giorno delle nozze, quelli scelti dalla moglie con una piccolissima nocciola all'interno che quasi si scioglie in bocca. Indicherà anche all'avvocato di abbonarsi ad una compagnia di telefonia mobile da lui prediletta, quella che garantisce la copertura nei luoghi da lui frequentati ed ove sia lui che l'avvocato si recano per abitudine consolidata, così da essere certo di non

compromettere i contatti quotidiani che garantiscono al professionista di non perdere la dovuta concentrazione e distaccare lo sguardo dalla carpetta rosa pallido.

“Pronto, avvocato, la disturbo, la sento male, come se fosse lontano, ha fatto controllare il telefono dal tecnico che le ho consigliato un mese fa?”

“Pronto, no, assolutamente, non mi disturba, il tecnico è venuto, tutto a posto. Solo che adesso sono sul K2 a 6500 metri di quota, al campo base n.2, quello appena sotto la vetta, abbiamo quasi finito l'ossigeno delle bombole, siamo nel mezzo della più terribile tempesta di neve che si è mai abbattuta in questa zona, gli scherpa si sono appena ammutinati, le provviste sono esaurite, ma non vedevo proprio l'ora di sentirla e parlare della sua pratica … ”

“Bene, avvocato, sono contento che stia bene, la linea è ancora disturbata e mi sembra che lei abbia il fiato grosso ma penso che cinque minuti possa dedicarmeli senza grandi affanni. Se cade la linea mi richiami lei perchè io ho poco credito”.

“Certamente, se cade la linea la richiamo io con il satellitare. Se, poi, i soccorsi a cui abbiamo lanciato un sos troveranno occupato, riproveranno più tardi con la linea libera, non c'è fretta, a parte uno scherpa che è uscito dalla tenda per protestare contro l'abolizione dell'articolo 18 e mi sembra sia immobile da un pò, la fuori. Quando abbiamo finito vado a verificare che sia vivo”.

“Bene, avvocato, le volevo solo chiedere una cosa al volo. Per caso la mia pratica è lì vicino? Possiamo controllare un documento assieme? La mia copia si legge male e magari la sua è venuta meglio, prima che finisse il toner. Quante volte le ho detto di prendere un toner di riserva per le emergenze? Avvocato, lo dica, se non ci fossi io ad organizzarle lo studio, come farebbe?”

“ Sì, ce l'ho proprio qui. La sua pratica rosa pallido è la prima cosa che ho messo nello zaino, tanto che non avevo più posto per i guanti, tanto qui non servono e le mani non le sento più da tre giorni. Mi sono detto: magari tra un'ascesa e l'altra riuscimo a sentirci e a confrontarci sui documenti, non si sa mai.”

“Bravo avvocato, lei è il numero uno. Mi costa poco ed è sempre reperibile, il massimo. Diciamo la verità, lei è l'avvocato ideale”.

Alla parola ideale l'avvocato ebbe un brivido particolare. Non uno di quei brividi banali che si sentono giù per la schiena a 6500 metri di quota quando è brutto tempo dentro una tenda che sta per volare via spazzata dalla furia degli elementi, ma un brivido, appunto, particolare, diverso da tutti gli altri che lo affliggevano in quel terribile momento. Lui, l'avvocato, aveva sempre ingenuamente pensato che la parola ideale dovesse seguire, necessariamente, la parola cliente ed oggi, di fronte a quella novità, con la parola ideale pronunciata dopo la parola avvocato, non ci capiva più niente. Ma, superato quel momento di sbigottimento e riavutosi non si sa come, l'avvocato assiderato e ormai privo di forze decise che sarebbe stato deontologicamente scorretto fare finta che la telefonata si interrompesse per un guasto tecnico, magari facendo finta di essere morto per non rispondere più. Con un filo di voce disse “Si, ha ragione, credo di essere un avvocato ideale” e intanto con una mano teneva il telefono satellitare che avrebbe potuto salvargli la vita e invece andava scaricandosi nelle orecchie del cliente ideale e con l'altra mano conservava, come un feticcio, la pratica rosa pallido e il documento che si leggeva meglio rispetto alla copia nelle mani del cliente ideale, la copia fatta quando ormai era esaurito il toner. Se avesse dovuto scegliere, tra il telefono che significava la vita e la pratica rosa pallido del cliente ideale, forse avrebbe salvato la seconda, per morire con un sorriso sulle

labbra. Lui, lassù, quando tutto sembrava perduto, era stato appena promosso da semplice avvocato ad avvocato ideale e la cosa gli appariva un miracolo.